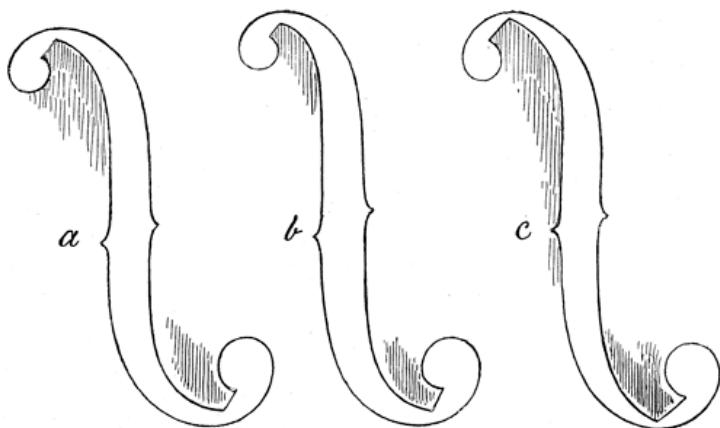


UNO STRUMENTO

PER FARE STRUMENTI



Sulla lunga strada della mia *Histoire*, nei trent'anni che le ho dedicato, questa orribile letteratura di streghe e stregoni, non meno di sciamani in nome e per conto della Natura, mi è passata e ripassata spesso tra le mani. Prima ho esaurito i manuali dell'Inquisizione, le asinerie dei domenicani (*Flagelli*, *Martelli*, *Formicai*, *Fustigazioni*, *Lanterne*, eccetera, sono i titoli dei loro libri). Poi ho letto i parlamentari, i laici che a quei monaci si sostituiscono, e pur nutrendo disprezzo per loro, quasi li eguagliano in idiozia.

Ne accenno altrove.

Qui noto soltanto che, **dal 1300 al 1600, e oltre**, la giustizia è identica.

Anzi indistinguibile nei tratti protratti circa medesima continuità riscontrabile in taluni - o troppi - odierni medesimi procedimenti con cui si distingue - o dovrebbe - l'Armonia della Storia la quale PEGGIORA!

È stupefacente vedere in questi Tempi vagamente accennati e tanto vari, questi uomini di culture diverse non riuscire ad andare avanti. Poi si capisce bene che gli uni e gli altri sono impediti: nani avversi agli DEI DELL'IMMACOLATA NATURA, accecati, giacché il veleno del loro principio li rende ubriachi e selvaggi.

Questo principio è dogma e figlio violento di una radicale ingiustizia:

Tutti perduti, non solo puniti, ma degni d'esserlo, **GUASTI A PRIORI E CORROTTI**, morti a Dio ancor prima di nascere.

Il poppante è un dannato.

Due cose si possono dire su quest'antica odierna epoca, non contraddittorie: **lo spirito di Satana ha vinto (seppur un poco appestato e afflitto!)**, ma è morta la stregoneria...

Chi male intende il suon non entri in danza

Perchè chi non va a tempo e noi com parte

Manca reputazion, grazia e sostanza...

Il suono d'un tamburo annunziava l'Opera creata e Frammentata nell'Arte segreta della sonorità non ancora Parola, in Armonia non l'intero Creato...: il Maestro

costruisce la propria ed altrui Rima accordando lo strumento per fare strumenti...

...Quanto sopra è forse sufficiente per indicare *il segreto di Stradivari*, o addirittura di uno qualsiasi degli altri maestri italiani, grandi o piccoli, fosse stato scoperto con la misurazione del calibro. È strano che l'impressione abbia dominato così fortemente che il genio del grande maestro giaceva **nel suo modo di distribuire le parti spesse e sottili del tavolo superiore e inferiore**.

Il primo pensiero in questa direzione sarebbe, che se la teoria fosse buona, la sua applicazione pratica con abilità e cura ordinaria avrebbe sicuramente portato al risultato desiderato.

Ma più di questo è stato fatto sperimentando di volta in volta su originali e copie.

Nel raggio di un miglio da Charing Cross non mancano operai capaci di calibrare e copiare con sufficiente esattezza gli spessori di qualunque Stradivari portati loro, compresi i mezzi necessari per riprodurre le famose qualità del grande Cremonese. Sembra si sia dimenticato che centinaia di abili 'operai' ma non certo artigiani vivono su codesto accorgimento figlio del proprio tempo contraffatto e ridistribuito in circuito prestampato posto nelle alterne odierne turbine forzate o illuminate di oscure vicende alla mercé di un Dio prometeico dedotto, nell'ovvio intento non certo naturale qual Arte rubata all'Artigiano.

Rivolgiamo per un momento il pensiero alla natura dei materiali compresi nella somma totale della struttura nota come violino.

Abbiamo per il tavolo superiore, o frontale, una sottile lastra di legno **nota come Pino**, da una specie di albero che cresce in tutto il mondo.

Le varietà, tuttavia, sono innumerevoli e altrettanto lo sono gli scopi a cui sono destinate. Per il tavolo inferiore, o schienale, viene utilizzato un legno più denso e tenace. Che il particolare tipo impiegato nella costruzione dei celebri strumenti dei grandi maestri, e soprattutto quello detto acero riccio o *legno di lepre*, fosse principalmente per la sua bellezza, è evidente dal fatto che tutti i migliori liutai italiani avevano ricorso a volte ad altri legni meno appariscenti.

Il Faggio è stato occasionalmente utilizzato da Carlo Bergonzi. Altri legni duri coltivati in Italia, **anche il Pioppo**, sono stati utilizzati da alcuni produttori, apparentemente quando la fornitura di materiale dall'aspetto migliore si è esaurita. È più che probabile che esistano alcuni *Stradivari* con il fondo di un legno semplice diverso dall'acero.

Abbiamo, quindi, per la tavola superiore del violino un legno di consistenza morbida ma elastica, la cui forza risiede principalmente nei fili che corrono longitudinalmente, e che, quando il legno è tagliato nel modo usuale con tutti i liutai fin dalla sua invenzione, servono allo scopo di piccoli travetti che corrono da un capo all'altro del tavolo superiore.

Il materiale morbido che si trova tra questi è molto suscettibile all'umidità, soprattutto se tagliato da poco, quindi, **se un pezzo di Pino** viene tagliato in modo così liscio con una sgorbia affilata o uno scalpello, un pennello leggermente bagnato disegnato lungo la superficie farà immediatamente gonfiare le parti più morbide e lasciare un aspetto a coste o velluto quando è asciutto .

Ciò servirà a mostrare fino a che punto questo legno è adatto a regolare con differenze così minime come sarebbe necessario quando si confida la Teoria degli spessori e si cerca di ridurla alla pratica.

Tra le mie prime conoscenze musicali, infatti, ricordo un violinista dilettante che esaltava la potenza del suo *Stradivari*, affermando che è dovuta in gran parte al fatto che fosse stato lavorato dal costruttore tutt'intorno vicino al confine. Di ciò, senza dubbio, molti dilettanti ne erano a conoscenza, riconoscendo in opposizione a quella che era stata accettata come regola generalmente osservata da *Stradivari*, **che l'arcata nel suo spessore diminuiva dolcemente verso il confine dove era circa un terzo in meno rispetto al centro.**

Si diceva che questa delicata gradazione fosse la causa della bella qualità setosa e simpatica verso la Natura del suono interpretato e dedotto, così evidentemente caratteristica dei suoi strumenti. La spiegazione della causa in azione, come la chiamerebbero i meccanici italiani, ovvero era quella di tagliare il legno fino a renderlo più sottile nella parte tutt'intorno dai piedi del ponte e più spesso dalle ali inferiori dei fori di risonanza.

Allora attraversiamo **il Ponte del Diavolo**, in questo deambulare e viaggiare...

...Pontresina, col suo nome antico che significa 'Ponte della Rezia', è posta nel punto migliore, quello in cui s'incontrano i due torrenti e le due strade dei ghiacciai principali. Ho visto paesaggi più grandi, nessuno più armonioso, meglio composto e meglio fatto per il pittore di quello del Roseg, lo stupendo ghiacciaio che da Pontresina si scorge al di sopra di quei torrenti.

Grazie a degli ottimi amici, che si sacrificarono personalmente per dare a me un posto migliore in cui lavorare, avevo una bellissima camera, soleggiata e spaziosa, in cui potevo leggere, scrivere, meditare a mio agio. Avevo una finestra a levante e una a sud. E l'una e l'altra erano due quadri. A sud il Roseg, posto ad una distanza ideale in fondo ad un vallone sinuoso, alla sua destra e alla sua sinistra boschi, e lungo il torrente un

prato che porta a Saint-Moritz. A levante, la strada che sale dolcemente a Pontresina alta, il bello e silenzioso villaggio di cui ho parlato, e poi il ghiacciaio di Morterasch, che di lì non si scorge. Dello stesso villaggio non si vede altro che il punto culminare a mezza costa: la sua chiesa dei morti, costruita poco prima del 1500.

...Avevo ripreso le mie abitudini....

Al mattino restavo in casa, leggevo lavoravo. Il mio libro, in quel momento, era la dotta 'Geografia botanica', ed un giorno vi lessi un'affermazione che mi fece molto riflettere e che posso riassumere in questi termini:

La volgarità prevarrà, conquisterà, invaderà il mondo intero...

Le piante comuni a diversi paesi diventeranno più numerose. Verrà meno l'originalità della flora locale.

Le piante dei Sentieri, delle colture ecc. caratterizzeranno il nostro tempo; quelle delle foreste e delle montagne si ridurranno sempre di più...

In quanto esse appartengono ad un antico stato di cose, e fanno posto a un assetto nuovo.

All'antico ed Eretico stato di cose, in cui tutti gli ambienti erano contrassegnati da caratteristiche originali, potentemente distintive, succederà uno stato nuovo, apparentemente più ricco ma molto molto meno vario, in cui tutti gli ambienti tenderanno volente o nolente ad assomigliarsi tra loro, la vita in pratica sarà omologata ad un unico standard e la varietà come la cultura che per sempre la contraddistinta nel libero arbitrio della natura per il diletto di ciò che impropriamente nominato ricchezza scomparirà al suo posto guerra e catastrofe.

Ma è pur vero che la vita logora con il costante suo non progredire ma ciò di cui satura come falso 'progresso' alieno alla spirale di cui il mio libro di

botanica e geologia, ed i suoi vari e smisurati bisogni (di chi agisce in vero difetto di pensiero mosso unicamente dall'istinto senza neppur aver letto un albero una foglia un tomo da cui si è soliti narrare la verità circa la vita...), fanno contro gli alberi una guerra universale: e questa è una cosa che si può scorgere dappertutto.

Ed io so (anzi noi sappiamo ora qui e dovunque accompagnato dal mio amico...), perché questo avvenga, la (difficile) condizione fondamentale sarebbe quella di fermare un momento la ruota vertiginosa dell'avidità divenuta sola e concreta attività esteriore, la quale ci trascina lontano, mantiene il nostro sguardo fisso al di fuori di noi e distolto da noi stessi.

Ah, perché non posso regalare, agli uomini che potrebbero promuovere il nostro comune rinnovamento, qualcuna di quelle mistiche visioni accennate in compagnia dell'insolito viandante senza Tempo e Luogo su cui soffrire le pene della morte nel Teschio di ciò cui si comporrà la vita ed il Dio che così la ben dipinta.

Il segreto delle Visioni di cui si parla, ed da cui talvolta esuliamo entrambi dalla grammatica così come composta dal cacciatore o inquisitore per medesima via, e non senza ragione ma senza poterselo bene e chiaramente spiegare in questa stessa vita, il mondo antico: ciò che gli uomini di quel Tempo facevano dire al veggente comune passo condiviso con il mio amico: con lo sguardo imparare a penetrare attraverso i corpi materiali e così facendo scoprire la Natura esterna e quella in noi stessi di medesimo principio...

(J. Michelet)

Le questioni ambientali sono prepotentemente balzate all'attenzione pubblica da poco tempo, ma sono di indubbia importanza in relazione al rapido

deterioramento di molte situazioni: si consideri che, nel brevissimo corso degli ultimi 50 anni, l'inquinamento ha prodotto effetti maggiori di quelli verificatisi nei precedenti secoli presi globalmente.

La costante ricorrenza del fenomeno è tale, che è possibile considerare questi parametri come caratteristici di una stazione, così che si comincia a parlare di *climatologia chimica*. Conseguenze negative – ormai comuni e frequenti – si verificano sulla salute umana: in particolare, si tratta di disturbi dell'apparato respiratorio, dal momento che è stato accertato l'aumento dei casi di asma e di allergia nei paesi industrializzati (e inquinati).

Non sono, poi, da trascurare gli effetti su materiali e manufatti (si ricordino le notizie preoccupanti relative al complesso monumentale dell'Acropoli di Atene e ai cavalli in bronzo della Basilica di San Marco a Venezia), sul clima e sulla vegetazione. È appunto quest'ultimo argomento che viene trattato qui. Solo alcuni di tali temi sono di pubblico dominio e, pertanto, il problema attuale è quello di rendere manifesto alla popolazione e ai decisori che il degrado ambientale danneggia anche le piante.

L'igienista G.B. Simon giustamente ha osservato:

se le esalazioni industriali sono nocive per la vegetazione, a maggior ragione esse saranno sconsigliabili per l'uomo.

Le conseguenze ecologiche dell'inquinamento possono essere disastrose: vi sono aree prossime a sorgenti di grande portata in cui non è pensabile allevare proficuamente colture agrarie. Le implicazioni, anche sociali, di questi problemi dovrebbero essere adeguatamente considerate.

Le indagini sugli stress ambientali sono importanti a livello di ricerca di base per comprendere certi meccanismi biologici: spesso le informazioni sulla cellula

alterata contribuiscono alla conoscenza della fisiologia di quella sana. Inoltre, aumentano le evidenze a favore dell'ipotesi di risposte generalizzate delle piante ad aggressori diversi (si pensi al caso delle “proteine di patogenesi”, che si vengono a formare a seguito dell'attacco da parte di numerosi fattori, biotici e non). È, ormai, consolidato lo studio degli effetti dell'ozono come strumento per chiarire il comportamento dei vegetali nei confronti di altri agenti ossidanti (bassa temperatura, carenza idrica, radiazioni UV, senescenza fisiologica, ecc.).

Oggi il problema principale non è rappresentato dalla presenza di condizioni tali da compromettere in maniera eclatante la vita delle piante – si pensi che negli anni '20 fu necessario trasferire il National Pinetum da Kew (Londra) a un sito remoto, perché l'inquinamento urbano era incompatibile con la sopravvivenza di alcune specie: la situazione attuale è caratterizzata dalla presenza diffusa e ricorrente di quantità anche minime di numerose sostanze, che possono interagire in un contesto che provoca fenomeni biologici di difficile identificazione.

Le acquisizioni, anche tecnologiche, in materia hanno delineato quadri preoccupanti, che prevedono la presenza di situazioni a rischio ormai, così che – parafrasando un aforisma dello scrittore inglese *Aldous Huxley* (1894-1963) – possiamo affermare che

la fitotossicologia ha compiuto tanti e tali progressi che oggi praticamente ... non c'è una sola pianta sana!

Si parla ormai di *standard per la protezione della vegetazione*, e le complesse procedure di *valutazione di impatto ambientale* non possono più prescindere dal trattare i temi in questione.

In un'elaborazione puntuale delle linee di intervento delle istituzioni pubbliche, argomenti quali quelli degli

effetti degli inquinanti sulle popolazioni naturali – oltre che sulle specie agrarie e forestali – devono necessariamente trovare quegli spazi che loro competono, in relazione alle attuali condizioni culturali e scientifiche.

Si rende necessario fornire agli amministratori risposte inequivocabili, che definiscano il reale impatto dell'inquinamento sui numerosi recettori, in particolare sulle piante. In definitiva, dobbiamo conoscere gli effetti economici (*in Europa le perdite annue del settore agricolo attribuite all'inquinamento dell'aria superano ormai i sei miliardi di euro*) ed ecologici subiti dalle piante: solo allora saranno chiari i benefici che possono derivare da una riduzione del carico di contaminanti.

(Lorenzini/Nali)

...Parrà strano... eppure ciò di cui mi diletto ed osservo è solo un fitto Bosco il quale anima il segreto Spirito, il quale alimenta non certo brace e rogo avverse alla Vita, ma Fuoco qual antico Elemento ispirare invisibile struggente desiderio suggerire segreta Parola segreta Rima... Preghiera antica...

Parrà strano, dicevo, ma taluni vedono solo un bosco d'inverno o d'estate fiorire in Primavera dopo un letargo di un Universo invisibile risplendere al big-bang di nuove stelle formare materia divina, questa l'apparente Poesia, ma poiché fui esiliato per questa cima, per questo confino, son rinato ad un Secolo ove il libero arbitrio inquisito non meno di ciò cui si diletta lo sguardo non visto.

Sì! Certo! So bene e bene comprendo qual rischio d'inferno 'corro', solo per dimostrare a codesti nuovi ed antichi industriosi 'alchimisti' del proprio secolar mestiere, che v'è ben altro ardere, v'è ben altra luce regnare non vista, così in assenza della Freccia del

Tempo e con solo una viola antica in questa fredda e calda mattina, medito il bosco ed ammiro da mistico la sua Parola divenire Rima...

...E farsi Vita...

Del resto il nostro Cesare (Croce) era fedele a una filosofia della storia che vedeva susseguirsi generazioni di uomini sempre più squallide e decadute, sempre più lontane dalla felicità primitiva e guaste dal progredire d'un mondo sempre più ottuso, brutto, ignobile, senescente.

In un altro contrasto, rimasto inedito, egli simboleggiò (al solito in chiave comica e deformata) la battaglia fra il 'Dritto' e il 'Roverso', fra il positivo e il negativo, fra il bello e il brutto, il buono e il cattivo, fra il cosiddetto progresso e lo svolgersi in avanti della storia (il Roverso) e il mondo edenico primitivo e favoloso, l'età dell'oro (o il mondo di Cuccagna) simboleggiati dal 'Dritto':

Bello era il mondo allora ... prima che la storia (il Roverso) lo inquinasse, crude! ed indiscreto:

Quivi era il basso, il fuori, il negro e 'l brutto nimici a l'alto, al dentro, al bianco, al bello...

La grande figurazione popolare del mondo rovesciato prende nelle sue pagine il grigio colore moralistico della stagione empia, dove tutto è decaduto, involgarito, scomposto, alterato...

Io rispondo a ciascun che la stagione
Empia dove noi siamo a ciò mi tira,
E mi da di doler ampia cagione,

Però se' l miser cor s'ange e sospira,
Vien che corrotte son l'usanze buone,
E ogn'un a l'util suo risguarda e mira

E ciascheduno aspira

Al guadagno, per dritta o torta strada,
E sol' attende a quel che più gli aggrada,

E più nissun non bada
A la virtù, ma ogn'un gli fa contrasto,
Che tutto il mondo è rovinato e guasto...

Nulla mutato, l'inquisitore è là fuori a fustigare la ragione del mio respiro una Foglia, anzi no! Che dico! Un'Infinito Oceano dall'apparente Nulla di ciò, che in verità e per il vero, non riesce a vedere o fors'anche solo ammirare, fa finta di nulla, ogni tanto si volta e mi guarda come se i secoli da quel 'Beneficio' mai fossero passati...

Io non visto, seppur calunniato ed da ognun deriso e mal-descritto, nell'alchemico laboratorio - d'un antico principio dismesso - distillo la Foglia, la curo la prego l'ammiro la ricongiungo alla segreta Infinita stagione coniare l'Elemento nell'apparente paradosso privo ed in difetto del pensiero... divenuto eretico nel secolar Tempo riflesso...

Ed ad ogni pozzanghera la scorgo riflessa suggerire una Rima, ed il mio angelo - segreto fedele compagno per siffatta medesima invisibile via - illuminarsi la vista e pregare una nuova Poesia da una stagione apparentemente morta...

...Vari trionfi della pazzia, l'elogio del vagabondo, del pazzo, del buffone, del semplice di cuore e di mente, attestavano la bancarotta dell'immagine privilegiata dell'uomo elaborata dalla cultura umanistica e dal platonismo esoterico.

Il Viaggio verso l'alto attraverso note di Linti miracolosi entro il rigore di fasti di Tempi celebrati, era finito in un tumultuoso capitolobolo verso il basso, verso la rovina della Terra.

Si conosce il Rovverso della medaglia!

L' 'homo quidam deus' si era svegliato dal sogno impossibile vestito dei rozzi panni di Croce o degli stracci dei pezzenti, dei dementi e dei vagabondi; l' aristocratico filosofo che aspirava a trasformarsi in angelo di luce si specchiava nel grottesco mascherone faunESCO delle inferiche divinità orfiche, e il divino volto umano, modellato a simiglianza di quello divino, si scopriva contraffatto dalla maschera, maligna manifattura del nemico di Dio braccato da presunti falsi cristiani...

(Camporesi)

...Sarà forse che eravamo nell'Inverno d'un antico èvo rinato, e qualcuno cogita che Nulla mai potrà nascere da codesto ghiaccio, eppure la Poesia così come la vista non tradiscono l'ingegno con cui condisco il piatto del misero esilio, e so' per il vero che in ugual caverna dove forgiammo il Tempo quando fummo Dèi di un'altra vita nascerà un nuovo Profeta...

Del resto pur le immani divisioni che qui dalla finestra ammiro, regna come una folta chioma fitta di colori formare l'Universo di codesto segreto dire, mentre fuori l'inquisitore spacca e scalcia la propria bestemmia nell'ortodossa parola, maledire la nebbia farsi ghiaccio ed imprecare alla luna abdicando, così come l'istinto privato del Principio, il mistico e sublime rimembrare ad un glutterato urlo...

Forse anche lui nato in medesima grotta incidere pittogramma non ancora parola...

Forse solo un problema di gola giacché il suo vorace appetito saziarsi con tutto ciò che corre e vola e certo è neppure un Dio...

Comunque parrà strano mi sento come rinato, mi dettero del rivoluzionario accompagnato ad una elemosina urlando maledicendo e promettendo la loro ed altrui vendetta, aggiungendo di badare bene nel saper distinguere la vera ricchezza... nel riconoscere la legge... scritta per ogni Verbo e Versetto così ben pregato...

Mi confusero per un Eretico, il mio passo fu' tradito ed ora ammiro il volto del mio Dio farsi per entrambi sacrificio.

Eppure non immaginate quanto sia bello, battezzerei ogni adulto e neonato di questo piccolo paese con l'acqua da cui scorgo riflesso un mondo da allora mai visto mai compreso, e se pur nel paradossale Infinito motivo (giacché la vera Natura per sopravvivere dagli strani accidenti accompagnati da secolari intrighi ed accadimenti), deve porre un regale velo non visto - come la sottile crosta di ghiaccio con cui giornalmente combatte l'inquisitore di ogni stato... - divenire torrente di parole fuoriuscire dagli argini grammatica di vita accompagnata dalla valanga di una simmetria donde deriva....

...E divenire Eresia oppure Rima...

È certo poi che su questa montagna verrà un alpinista: un discepolo nonché dotto ortodosso grammatico della parola scalare ogni cima e porsi indisturbato sulla vetta...

Dopo di lui una strana 'parabola' che pur parlando non favella di più da quanto lo stesso - curvato in medesimo passo - cacciare in queste ed in ogni montagna la propria ed altrui cena - sempre nella caverna assiso distribuire il fuoco divenuto rogo

all'evoluto e secolare ingegno... poi ad un orto
l'ultima bestemmia ancora non udita...

Sarà perché ancora Inverno neppure Primavera in
medesima attesa...

Ma noi esseri privi del suo immane ed
imparagonabile ingegno guardiamo una diversa
Natura correre e scaliare reclamare la disavventura
da un precipizio farsi abisso dalla montagna vomitare
tal evoluto ingegno, sicché con medesimo accorato
Spirito divengo una sol cosa con quell'Anima-Mundi
un giorno pregata...

Mi inseguì lungo ugual cammino, poi quando ebbi
certezza della sua compagnia non vista, corse di fretta
sapendosi pensata, come per dirmi:

*'ecco il Pensiero farsi corsa privo di Parola e in cerca di
quella sono il tuo geroglifico non meditare il Tempo... folle
di un invisibile Primo Dio ancora braccato, ecco ciò che
rimane del mio amore nutrito, lo porto sulla bocca dopo
averlo partorito ed ora mentre ti fisso con occhio di ciò che
vai cercando e pregando, lo poggio a terra abbatte
cura'...*

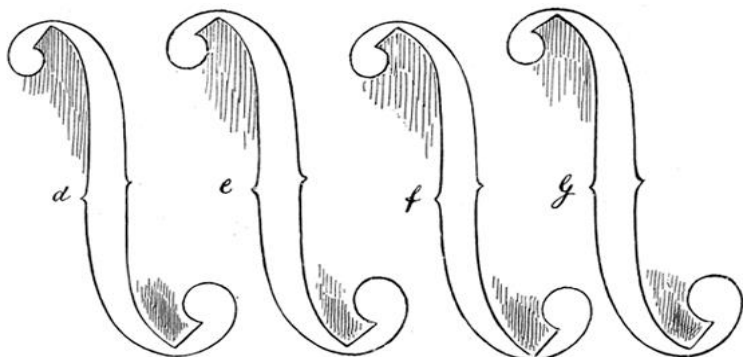
Avrei voluto bere il vino di quel medico maledetto,
avrei voluto maledire quel troglodita ed il suo piatto
affisso e piantato cornice del proprio ed altrui trono,
per ogni testa mozzata coniare l'araldo della secolare
moneta, avrei voluto scacciare ogni demone
nominato evoluto, avrei voluto abbracciare ogni
fratello Pioppo e piangere all'infinito la fame di una
Natura che aveva reclamato la grande ingiustizia...

Sì! Certo!

...Mi dirai tu santo del comune tomo che di fame è
composto l'Universo intero, ma sappi amico mio che

privati della vista con cui ogni profeta conia la propria ed altrui Rima nell'ortodossa via, pochi saranno i veri 'versi' narrare l'invisibile Sua voce e segreta dottrina in ugual sacrificio lungo la via...

...Mentre osservo la chioma divenire bosco e poi invisibile Storia di ugual Memoria...



Anche per essa il VI secolo fu il punto di partenza della cosiddetta civiltà classica, la sola alla quale i moderni riconoscano il carattere storico, tutto quel che esistette prima essendo tanto poco conosciuto da poter venir considerato come leggendario, anche se le più recenti scoperte archeologiche non permettono più di dubitare che, almeno, a tale fase pre-classica corrispose una civiltà assai reale. Noi abbiamo anzi motivi per credere che spiritualmente questa prima civiltà ellenica fu assai più interessante di quella che la seguì e che i suoi rapporti con tale successiva civiltà non son privi di analogia con quelli esistenti fra l'Europa del Medioevo e l'Europa moderna.

Tuttavia bisogna rilevare che la scissione allora non fu così radicale come nel secondo caso, giacché, almeno in parte, si ebbe una riadattazione effettuata nell'ordine tradizionale, soprattutto nel dominio dei Misteri; al che va ricondotto il pitagorismo, il quale fu essenzialmente

una restaurazione in forma nuova del precedente orfismo e che, per i suoi legami evidenti col culto delfico dell'Apollon iperboreo, può perfino venir considerato come una filiazione continua e regolare di una delle più antiche tradizioni dell'umanità.

Ma d'altra parte apparve presto qualcosa di mai prima visto, che doveva esercitare in seguito una influenza nefasta su tutto il mondo occidentale: vogliamo dire di quel modo speciale di pensare, che prese e conservò il nome di *Filosofia*.

E questo punto è tale, da meritare che noi vi ci fermiamo brevemente. La parola *Filosofia*, in sé stessa, può essere presa in un senso assai legittimo, che fu certamente il suo senso primitivo, specie se è vero che, come si dice, Pitagora lo usò per primo.

Etimologicamente, essa non significa altro che *amore per la sapienza*; essa dunque designa anzitutto una disposizione preliminare richiesta per pervenire alla sapienza, ma può anche designare, in una estensione naturalissima del significato, la ricerca che, nascendo da questa stessa disposizione, deve condurre alla conoscenza.

Perciò si tratta solo di uno stadio preliminare e preparatorio, di un avviamento alla sapienza, corrispondente ad un grado inferiore di quest'ultima.

La deviazione (*o Rovorso*) prodottasi in seguito consiste nello scambiare un tale grado transitorio con lo scopo stesso, nel pretendere di sostituire la *Filosofia* alla sapienza, il che implica l'oblio o il disconoscimento della natura vera della seconda.

Il Fine concerne la 'materia' trattata...

Tuttavia occorre che noi completiamo quanto abbiamo detto nel riguardo, e anzitutto che spieghiamo i

diversi sensi secondo i quali una parola, come *materialismo*, può esser compresa. Avendo noi usata questa parola per caratterizzare il mondo contemporaneo, alcuni, che non si credono affatto *materialisti* pur avendo la pretesa di essere assai moderni, non mancheranno infatti di protestare e di persuadersi che si tratta di una vera calunnia.

Una chiarificazione dunque s'impone per prevenire tutti gli equivoci che, circa questo punto, potrebbero sorgere. È abbastanza significativo che la parola stessa *materialismo* risalga appena **al XVIII secolo**.

Fu inventata dal filosofo Berkeley, che l'usò per designare ogni teoria che ammette l'esistenza reale della materia: vi è appena bisogno di dire che non si tratta di questo e che qui non ci poniamo per nulla il problema di una tale esistenza.

Un po' più tardi la parola prese un senso più ristretto, che poi sempre conservò: essa andò a caratterizzare la concezione secondo cui non esiste altro che la *materia* e quel che da essa deriva. E vi è da notare la novità di una simile concezione, il fatto che essa è essenzialmente un prodotto dello spirito moderno e che quindi corrisponde ad una parte almeno delle tendenze a questo proprie [Prima **del XVIII secolo** vi furono delle teorie *meccanicistiche* dall'atomismo greco fino alla fisica cartesiana; ma non bisogna confondere *meccanicismo* con *materialismo*, malgrado certe affinità che han potuto creare una specie di solidarietà di fatto fra l'uno e l'altro a partire dall'avvento del *materialismo* propriamente detto].

Ma è soprattutto in un altro senso, assai più vasto e tuttavia ben preciso, che noi qui parliamo di *materialismo*: ciò che con una tale parola vogliamo designare, è tutto uno stato d'animo indipendente da qualsiasi teoria filosofica, del quale la concezione ora indicata non è che una delle tante manifestazioni.

Un tale stato d'animo è quello di chi dà più o meno coscientemente la preponderanza alle cose d'ordine *materiale* e alle preoccupazioni che vi si riferiscono, sia che queste preoccupazioni conservino ancora una apparenza speculativa, sia che esse siano puramente pratiche. Non si può seriamente contestare che proprio questa sia la mentalità dell'immensa maggioranza dei nostri contemporanei.

Tutta la scienza profana sviluppata negli ultimi secoli non è che uno studio del mondo sensibile, essa resta chiusa in esso e i suoi metodi sono applicabili solo a questo campo. Ma proprio tali metodi vengono proclamati scientifici di contro ad ogni altro, cosa che equivale a negare ogni scienza non riferentesi alla realtà materiale.

Fra coloro che così pensano e perfino fra coloro che si sono specialmente consacrati alle scienze in questione, molti però rifiuterebbero di dichiararsi *materialisti* e di aderire alla teoria filosofica che ha questo nome: ve ne sono anzi di quelli che fanno volentieri una professione di fede religiosa di non dubbia sincerità; ma la loro attitudine scientifica non per questo differisce in modo sensibile da quella dei materialisti dichiarati.

Dal punto di vista religioso si è molto discusso, se la scienza moderna debba esser denunciata come atea o materialista e, quasi sempre, questo problema è stato posto male. È certo che la scienza moderna non fa direttamente professione di *ateismo o di materialismo*, che essa si limita ad ignorare per partito preso alcune cose senza pronunciarsi, nei loro riguardi, con una formale negazione, così come invece fa questo o quel Filosofo.

Per quel che concerne la scienza, si può dunque parlar solo di un *materialismo* di fatto, di ciò che noi vorremmo chiamare un *materialismo pratico*: ma per tal via il male risulta forse ancor più grave, perché è più profondo e

più esteso. Una attitudine filosofica può esser qualcosa di assai superficiale, anche fra i filosofi di professione.

Vi sono inoltre menti che, mentre indietreggerebbero di fronte alla negazione, si accomodano rispetto ad una completa indifferenza: la quale è ancor più da temere, giacché, per negare una cosa, occorre almeno pensarvici, per poco che sia, mentre nell'altro caso si finisce col non pensarvici più per nulla.

Quando si vede *una scienza esclusivamente materiale* presentarsi come la sola scienza possibile; quando gli uomini si abituanano a considerare come una verità indiscutibile che, al di fuori di quella, non può esserci altra conoscenza valida; quando tutta l'educazione ad essi impartita tende ad inculcare la superstizione di questa scienza, il che costituisce propriamente lo scientismo - in che modo questi uomini potrebbero non esser praticamente materialisti, cioè non aver tutte le loro preoccupazioni rivolte verso il solo lato della materia?

Fuor da ciò che si può vedere e toccare, per i moderni sembra non esistere più nulla o, almeno, anche se essi teoricamente ammettono l'esistenza di altro, ci si affretta a dichiararlo non solo sconosciuto, ma altresì inconoscibile, cosa che esime dall'occuparsene.

Se vi è chi, tuttavia, cerca di formarsi una idea di *un altro mondo*, poiché ricorre semplicemente all'immaginazione, se lo rappresenta sul tipo del mondo terrestre, trasponendovi tutte le condizioni d'esistenza a questo proprie, spazio e tempo compresi, e quindi secondo una specie di corporeità.

Molti non sanno vedere differenza alcuna fra concepire e immaginare e certi filosofi, come Kant, giungono a dichiarare inconcepibile o impensabile tutto quel che è insuscettibile di rappresentazione. Così nella gran parte dei casi l'insieme di quel che

si chiama spiritualismo o idealismo, non è che una specie di materialismo trasposto.

Ciò non vale solo per quel che noi abbiamo designato col termine di neo-spiritualismo (teosofismo, antroposofia, occultismo», neo-misticismo, ecc.), ma anche per lo stesso spiritualismo filosofico, che tuttavia viene concepito come l'opposto del materialismo.

A dire il vero, intesi nel senso filosofico, spiritualismo e materialismo non possono intendersi l'uno senza l'altro: sono semplicemente le due metà del dualismo cartesiano, in quanto dalla separazione radicale a questo propria si è passati ad una specie di antagonismo. Da allora in poi ogni *Filosofia* oscilla fra questi due termini senza saperli sorpassare. Ad onta del suo nome, lo spiritualismo non ha nulla in comune con la spiritualità, la sua polemica contro il materialismo non può che lasciare perfettamente indifferenti coloro che si pongono da un punto di vista superiore e che vedono come questi contrari, in fondo, finiscono quasi con l'equivalere, tanto che la pretesa opposizione, in molti punti, si riduce ad una volgare disputa per delle parole.

I moderni in genere non sanno concepire una scienza fuor che quella relativa alle cose atte ad esser misurate, contate e pesate, cioè, di nuovo e insomma, fuor che quella delle cose materiali, poiché solo a tali cose può applicarsi il punto di vista quantitativo: e la pretesa di ridurre la qualità alla quantità è assai caratteristica nella scienza moderna.

Per tal via si è giunti a credere che non possa esistere una scienza propriamente detta là dove non sia possibile introdurre la misura e che non vi siano altre leggi scientifiche al di fuori di quelle esprimentisi in relazioni quantitative. Il meccanicismo di Descartes ha segnato l'inizio di tale tendenza, che poi si è sempre più accentuata malgrado il fallimento della fisica cartesiana;

ciò, poiché essa non è legata ad una teoria definita, ma ad una concezione generale del conoscere scientifico.

Oggi si vuole applicare la misura perfino al campo psicologico, che tuttavia per la sua stessa natura le sfugge.

Si finisce col non capire più che la possibilità di misurare poggia unicamente su di una proprietà inerente alla materia, sulla divisibilità indefinita di questa; a meno che non si pensi che siffatta qualità si estenda a tutto quel che esiste, cosa di nuovo equivalente a tutto materializzare.

Noi abbiamo già detto che la materia è il principio della divisione e della pura molteplicità.

Il predominio attribuito al punto di vista della quantità che, come si è mostrato precedentemente, vien riaffermato perfino nel dominio sociale, è dunque un materialismo nel senso poco fa indicato, benché non sia necessariamente connesso al materialismo filosofico, che da esso è stato preceduto nello sviluppo delle tendenze dello spirito moderno. Non insisteremo su tutta l'illegittimità del voler ricondurre la qualità alla quantità, né sull'insufficienza di ogni tentativo di spiegazione che si riconnetta più o meno al tipo meccanicistico.

Non è questo ciò che noi ci proponiamo e, nel riguardo, noteremo soltanto che perfino nell'ordine sensibile una scienza del genere va a corrispondere ben poco alla *realtà* e che la parte più considerevole di questa le sfuggirà sempre e necessariamente. A proposito di *realtà*, ci vediamo condotti a indicare un altro fatto, che corre il rischio di passare inosservato per molti, ma che è tuttavia degno di esser rilevato come segno dello stato d'animo di cui parliamo: è che il termine *realtà*, nell'uso corrente, vien riservato esclusivamente alla sola *realtà sensibile*.

Poiché il linguaggio è l'espressione della mentalità di un'epoca e di un popolo, si deve concludere che per tutti coloro che parlano in tal guisa quel che non cade sotto i sensi è irrealè, cioè illusorio, o addirittura inesistente.

Può darsi che le persone in discorso non se ne rendano esattamente conto, ma non per questo una tale convinzione negativa cessa di esser presente nel loro profondo e, se esse affermano il contrario, si può esser certi che cotesta affermazione, anche se non se ne accorgono, corrisponde in esse a qualcosa di assai esteriore quand'anche non si riduca a semplici parole.

Chi fosse tentato a credere che noi esageriamo, basterà, per esempio, che veda a che si riducono le pretese convinzioni religiose di tanti: a poche nozioni imparate a memoria, in modo affatto scolastico e meccanico, nozioni che essi non hanno per nulla assimilato, sulle quali anzi essi non hanno mai pensato di riflettere come che sia, che essi tengono in mente e ripetono in date occasioni inquantoché fanno parte di un certo formalismo, di una attitudine convenzionale, cui in fondo si riduce tutto quel che essi possono comprendere sotto il nome di religione.

Noi abbiamo già parlato di questa minimizzazione della religione, della quale il verbalismo in questione rappresenta uno degli ultimi stadi. Essa spiega il fatto che, in tema di materialismo pratico, dei sedicenti credenti non la cedano per nulla ai miscredenti.

Torneremo su ciò; ma prima bisogna completare le nostre considerazioni circa il carattere materialista della scienza moderna, essendo, questo, un problema da considerare sotto vari aspetti.

Ricorderemo quindi quanto abbiamo già accennato, dicendo che le scienze moderne non hanno un carattere di conoscenza disinteressata e che perfino per coloro che

credono nel loro valore speculativo un tale valore è solo una maschera nascondente preoccupazioni affatto pratiche, usata per permetter loro di conservare l'apparenza di una falsa intellettualità. Lo stesso Descartes, costituendo la sua fisica, pensava soprattutto a trarne una meccanica, una medicina e una morale: e col diffondersi dell'empirismo anglosassone si giunse a ben altro ancora.

Del resto, quel che agli occhi del gran pubblico costituisce il prestigio della scienza sono più o meno i soli risultati pratici che essa permette di realizzare, giacché anche in tal campo si tratta di cose che possono esser viste e toccate. Noi dicevamo che il pragmatismo rappresenta la conclusione dell'intera filosofia moderna e la sua ultima degradazione. Ma fuor dalla filosofia esiste anche, e da assai maggior tempo, un pragmatismo diffuso e a-sistematico, il quale sta al primo come il materialismo pratico sta al materialismo teorico e che si confonde con quel che l'uomo comune chiama buon senso.

Questo utilitarismo quasi istintivo è d'altronde inseparabile dalla tendenza materialista: il buon senso consiste nel non oltrepassare l'orizzonte terrestre, come pure nel non occuparsi di tutto quel che non ha un interesse pratico immediato. Soprattutto per esso soltanto il mondo sensibile è reale e non vi è conoscenza che non venga dai sensi; e per esso questa conoscenza ridotta ha inoltre valore nella sola misura in cui permette di soddisfare certi bisogni materiali e talvolta un certo sentimentalismo, giacché - diciamolo nettamente anche a costo di urtare il moralismo contemporaneo - il sentimento, in realtà, è quanto mai vicino alla materia.

In tutto ciò, nessun posto per l'Intelletto, a meno che esso non consenta ad asservirsi alla realizzazione di fini pratici, a non esser più che un semplice strumento subordinato alle esigenze della parte inferiore e corporale dell'individuo umano, cioè dei

singoli e delle collettività, o, secondo una singolare espressione del Bergson, *uno strumento per fare strumenti*.

In ogni sua forma, il pragmatismo è l'indifferenza totale di fronte alla verità. Così stando le cose, l'industria non è più soltanto una applicazione da cui la scienza, in sé, possa restare affatto indipendente; essa ne diviene la ragion d'essere e la giustificazione, per cui, ancora una volta, i rapporti normali risultano invertiti.

Il campo in cui il mondo moderno ha impegnato tutte le sue forze, perfino quando ha preteso di fare a modo suo della scienza, in realtà non è altro che lo sviluppo dell'industria e del macchinismo. Volendo dominare per tal via la materia e piegarla ai loro fini, gli uomini, come abbiamo già detto, sono riusciti solo a farsene gli schiavi: non solo essi hanno limitato le loro ambizioni intellettuali, quand'anche qui fosse lecito usare questa parola, a un inventare e un costruire macchine, ma han finito col divenire essi stessi delle macchine. Infatti la specializzazione così vantata da certi sociologi sotto il nome di divisione del lavoro si impone non solo agli scienziati, ma altresì ai tecnici e agli stessi operai, onde, per questi ultimi, ogni lavoro intelligente si è reso impossibile.

Ben diversi dagli artigiani di un tempo, essi non son più che i servitori delle macchine e, per dir così, fanno tutt'uno con esse. Debbono ripetere ininterrottamente, in modo affatto meccanico, certi determinati movimenti, sempre gli stessi, ad evitare la minima perdita di tempo. Ciò è almeno quel che vien desiderato da certi metodi americani ed europei, considerati come l'ultima parola del progresso, e entusiasticamente adottati dalla Russia bolscevica.

Si tratta infatti di produrre il più possibile.

Ci si cura poco della qualità, è solo la quantità che importa.

Ancora una volta, giungiamo alla stessa constatazione: la civiltà moderna è veramente una civiltà quantitativa, il che è solo un modo diverso di dire che essa è una civiltà materiale. Volendo convincersi ulteriormente di questa verità, basta rilevare la parte immensa che nell'esistenza sia dei popoli che dei singoli hanno oggi gli elementi d'ordine economico: industria, commercio, finanza, sembra che solo ciò conti, il che conferma il fatto già rilevato, ossia che la sola differenza sociale sopravvissuta è quella che si basa sulla ricchezza materiale.

In molti casi sembra che la potenza della finanza domini ogni politica, che la concorrenza commerciale eserciti una influenza preponderante sulle relazioni fra i popoli. Può darsi che ciò sia talvolta un'apparenza e che queste forze siano meno le vere cause che non semplici mezzi d'azione: ma la scelta di tali mezzi indica a meraviglia il carattere dell'epoca a cui essi convengono. Del resto, molti nostri contemporanei sono persuasi che le condizioni economiche sono più o meno i soli fattori degli avvenimenti storici, supponendo perfino che le cose siano andate sempre così: si è giunti ad inventare una teoria che vuol spiegare tutto sulla base di siffatta premessa, teoria che ha ricevuto il nome significativo di materialismo storico.

E qui si ha l'effetto di una delle suggestioni cui alludevamo poco fa, suggestioni la cui azione è resa ancor più efficace dal fatto del loro corrispondere alle tendenze della mentalità generale; per via di tale suggestione i mezzi economici finiscono davvero col determinar quasi tutto quanto accade nel dominio sociale. Certo, la massa, in un modo o nell'altro, è stata sempre condotta ove altri ha voluto, e si potrebbe ben dire che la sua funzione storica consiste soprattutto nel lasciarsi condurre, essa non rappresentando che un elemento passivo, una materia nel senso aristotelico.

Ma oggi per trasportare la massa basta disporre di mezzi puramente materiali, ora nel senso corrente della parola; il che mostra chiaramente il grado di abbassamento dell'epoca nostra. In pari tempo, si fa credere a questa massa che essa non è agita, che essa si muove spontaneamente e si governa da sé, e il fatto che essa ci creda permette di intravedere fino a che punto può giungere la sua mancanza di intelligenza e da quale losco clima traggono la loro vita contingente le varie forme di democrazia, di socialismo demagogico e, in genere, di collettivismo.

Avendo parlato di fattori economici, approfitteremo dell'occasione per segnalare una illusione assai diffusa in questo campo, che consiste nel supporre che relazioni stabilite in sede di scambi commerciali possano servire per un ravvicinamento e una intesa fra i popoli, mentre in realtà esse producono proprio l'effetto opposto.

La materia - come si è ripetuto a sazietà - è essenzialmente molteplicità e divisione, quindi fonte di lotte e conflitti. Che si tratti dunque di popoli ovvero di individui, il campo economico è, e non può non essere, quello di una rivalità di interessi.

Senza entrare in considerazioni che ci condurrebbero troppo lontano, notiamo anche, come circostanza aggravante, il disconoscimento di una autorità spirituale che per la sua stessa natura - per trovarsi cioè di là da ogni conflitto d'ordine politico - sarebbe essa sola in grado di esercitare normalmente un'azione efficace di arbitrato.

La negazione dell'autorità spirituale è, di nuovo, un materialismo pratico; e anche coloro che in via di principio dicono di riconoscere una tale autorità, di fatto le negano ogni reale influenza, e ogni potere d'intervento nel dominio sociale, proprio così come essi stabiliscono un compartimento stagno fra la religione e le

occupazioni ordinarie della loro esistenza. Che si tratti della vita pubblica oppure di quella privata, in entrambi i casi si conferma sempre lo stesso stato d'animo. Anche ammettendo che lo sviluppo materiale da un punto di vista molto relativo offra dei vantaggi, quando si considerano conseguenze, come quelle ora rilevate, ci si può domandare se siffatti vantaggi non siano sorpassati di molto dagli inconvenienti.

Noi non parliamo nemmeno di tutto quel che è stato sacrificato in nome di un tale sviluppo unilaterale e che valeva senza confronto assai di più; non parliamo delle conoscenze superiori dimenticate, dell'intellettualità distrutta, della spiritualità scomparsa: noi prendiamo semplicemente la civiltà moderna in sé stessa e diciamo che, pesando i vantaggi e gli inconvenienti inerenti a quanto essa ha creato, il bilancio rischierebbe assai di esser negativo.

Le invenzioni che attualmente vanno moltiplicandosi con una rapidità incessantemente crescente, sono ancor più pericolose per il fatto che esse mettono in azione forze, la vera natura delle quali è interamente sconosciuta a quelli stessi che le utilizzano; e tale ignoranza è la migliore prova della nullità della scienza moderna per quanto riguarda il suo valore esplicativo, cioè in quanto conoscenza, sia pure conoscenza ristretta al solo campo fisico.

In pari tempo, il fatto che le applicazioni pratiche non risultano affatto ostacolate da tale circostanza, cioè da tale ignoranza, mostra che questa scienza è effettivamente orientata verso uno scopo interessato, verso l'industria, la quale è il solo fine reale di tutte le sue ricerche. E siccome il pericolo delle invenzioni, anche di quelle non destinate ad avere direttamente effetti funesti per l'umanità, ma che ciò nondimeno causano tante catastrofi, senza parlare dei turbamenti insospettati da esse provocati nell'ambiente terrestre - siccome, dicevamo, un simile pericolo continuerà indubbiamente

ad aumentare in proporzioni difficilmente determinabili, come si è già accennato, è lecito pensare senza troppa inverosimiglianza, che forse il mondo moderno finirà col distruggersi da sé stesso, se non sarà capace di arrestarsi lungo questa china finché si sia ancora in tempo.

Ma per quel che riguarda le invenzioni moderne non basta fare le riserve relative al loro lato pericoloso, ma bisogna andar più oltre: i pretesi benefici di quel che si è convenuto chiamare il progresso e che effettivamente così si potrebbe denominare una volta specificato che si tratta solo di un progresso materiale, questi benefici tanto vantati non son forse in gran parte illusori?

Gli uomini del tempo nostro pretendono di accrescere per tal via il loro benessere; da parte nostra, noi pensiamo che il fine che essi così si propongono, quand'anche potesse venire effettivamente raggiunto, non merita che vi si consacrino tanti sforzi; ma d'altra parte ci sembra assai problematico che esso possa venir realizzato. Anzitutto bisognerebbe tener conto del fatto che non tutti gli uomini hanno gli stessi gusti e gli stessi bisogni e che, malgrado tutto, ve ne sono ancora di quelli, che vorrebbero sottrarsi all'agitazione moderna, alla pazzia della velocità, e più non lo possono. Si oserà sostenere che, nei loro riguardi, imporre quanto vi è di più contrario alla loro natura sia un beneficio?

Si dirà che siffatti uomini oggi sono pochi, e così ci si riterrà autorizzati a considerarli come una quantità trascurabile: qui, come nel campo politico, la maggioranza si presume il diritto di schiacciare le minoranze, le quali, ai suoi occhi, hanno evidentemente torto di esistere, questa esistenza contrastando con la mania egualitaria dell'uniformità.

Ma considerando l'insieme dell'umanità invece di limitarsi al mondo occidentale, il problema cambia aspetto: la maggioranza ora accennata non finisce con l'apparire una minoranza?

Quindi non è più lo stesso argomento che in questo caso si fa valere, ma, con una singolare contraddizione, è in nome della propria superiorità che questi egualitari vogliono imporre la loro civiltà al resto del mondo e turbare la vita di genti che ad essi nulla chiedono.

E siffatta superiorità esistendo, in casi come quello dell'Oriente tradizionale, dal solo punto di vista materiale, è del tutto naturale che essa si imponga attraverso i mezzi più brutali. Non ci si illuda: anche se il gran pubblico ammette in buona fede questi pretesti di civilizzazione, vi sono persone per le quali ciò è una semplice ipocrisia moralista, una maschera dello spirito di conquista e di interessi economici.

Epoca ben singolare, questa, in cui tanti si lasciano persuadere che la felicità di un popolo si fa asservendolo, togliendogli quel che ha di più prezioso, cioè la propria civiltà, obbligandolo ad adattarsi a costumi e istituzioni fatti per un'altra razza e costringendolo ai lavori più penosi per fargli acquistare cose che per lui sono completamente inutili!

È così: l'Occidente moderno non può tollerare che degli uomini preferiscano lavorare meno e contentarsi di poco per vivere. Siccome solo la quantità conta, e siccome quel che non cade sotto i sensi è considerato come inesistente, si ritiene che colui che non si agita e che non produce materialmente può essere soltanto un poltrone: senza parlare nemmeno degli apprezzamenti che nel riguardo vengono fatti sui popoli orientali, soprattutto da razze che, come quelle anglosassoni, sono le più materiali e degenerescenti in fatto di vera civiltà spirituale, vi è solo da vedere in che conto son tenuti gli stessi

Ordini contemplativi occidentali, perfino in ambienti che si dicono religiosi. In un tale mondo, per l'intelligenza non vi è alcun posto, e così nemmeno per

tutto quel che è veramente interiore, perché queste non son cose che si vedono e si toccano, che si possono pesare e misurare.

Posto vi è solo per l'azione esterna in ogni sua forma, comprese quelle più prive di senso. Così non bisogna stupirsi del fatto che la mania anglosassone dello sport guadagni ogni giorno terreno: l'ideale di un tale mondo è l'animale umano che ha sviluppato al massimo la sua forza muscolare; i suoi eroi sono gli atleti, anche quando essi si riducono a dei bruti. Sono essi a suscitare l'entusiasmo popolare, è delle loro imprese che le folle si appassiano.

Un mondo in cui si vedono simili cose, affatto eccedenti ogni giusta e normale esigenza di salute, disciplina e sviluppo corporeo, è invero caduto assai in basso e sembra vicino alla sua fine.

Poniamoci tuttavia un momento dal punto di vista di coloro che ripongono il loro ideale nel benessere materiale e che, per tal via, si compiacciono di tutti i miglioramenti che il progresso moderno ha apportato all'esistenza.

Sono essi ben sicuri di non essere degli illusi?

Forse che gli uomini sono felici oggi più di prima per il fatto di disporre di mezzi di comunicazione più rapidi o di altre cose del genere, e per avere una vita più agitata e complicata?

Proprio il contrario ci sembra vero: lo squilibrio non può esser la base di una vera felicità. D'altronde, più un uomo ha bisogni, più rischia di mancare di qualche cosa e quindi di essere infelice.

La civiltà moderna mira a moltiplicare i bisogni artificiali e, come dicevamo poco fa, essa creerà molto più bisogni di quanto possa soddisfarne, perché, una

volta presa questa via, è difficile arrestarvisi, e nemmeno vi è una ragione per arrestarsi ad un dato punto.

Gli uomini non potevano soffrire per non avere cose alle quali essi mai avevano pensato; essi invece soffrono di necessità se queste cose vengono a mancare dopo che essi le hanno conosciute, dato che si sono abituati a considerarle come necessarie e che esse son divenute loro veramente necessarie. Onde cercano con ogni mezzo di ottenere quel che può procurar loro tutte le soddisfazioni materiali, le sole che essi siano capaci di apprezzare.

Si tratta soltanto di guadagnar danaro, essendo il danaro quel che permette di ottenere tali cose, e più se ne ha, più se ne desidera, perché si scoprono ininterrottamente bisogni nuovi; e questa passione diviene l'unico scopo della vita.

Donde la concorrenza feroce, che certi evoluzionisti hanno innalzata alla dignità di legge scientifica col nome di lotta per la vita e la cui conseguenza logica è che i più forti, nel senso più ristrettamente materiale del termine, sono i soli ad aver diritto all'esistenza.

Donde anche l'invidia e perfino l'odio di cui sono l'oggetto coloro che posseggono la ricchezza da parte di coloro che ne sono sprovvisti. Come è possibile che uomini, ai quali sono state predicate le teorie egualitarie, non si rivoltino constatando d'intorno l'ineguaglianza nella forma per essi più sensibile, perché dell'ordine più grossolano?

Se la civiltà moderna un giorno dovesse crollare sotto la spinta degli appetiti disordinati che essa ha inoculati nella massa, bisognerebbe esser ciechi per non vedere, in ciò, il giusto castigo del suo vizio d'origine o, per esprimersi senza fraseologie morali, il rimbalzo della sua stessa azione proprio nel dominio in cui essa si è esercitata.

È detto nel Vangelo:

Chi di spada ferisce, di spada perisce!

Chi ha scatenato le forze brute della materia perirà schiacciato da queste stesse forze, di cui ha cessato di essere davvero il signore dal momento in cui le ha messe imprudentemente in moto e di cui egli non può nemmeno presumere di frenare indefinitamente la marcia fatale.

Forze della natura o forze delle masse umane, o le une e le altre insieme, poco importa; son sempre le leggi della materia che qui agiscono e esse travolgono inesorabilmente chi ha creduto di dominarle senza essersi elevato di là dalla materia.

L'Evangelo dice in più:

Ogni casa divisa in sé stessa crollerà!

Questo detto si applica a perfezione al mondo moderno, con la sua civilizzazione materiale che, per la sua stessa natura, non può che suscitare dovunque lotte e divisioni. La conclusione è fin troppo facile a trarsi e non occorre passare ad altre considerazioni per predire, senza tema di errore, che questo mondo va incontro ad una fine tragica, a meno che un cambiamento radicale, sviluppantesi fino ad una vera e propria revulsione, non si produca a breve scadenza.

Sappiamo benissimo che alcuni ci rimprovereranno di aver parlato del materialismo della civiltà moderna trascurando certi elementi che sembrano costituire almeno una attenuazione di questo materialismo. Ma se non ve ne fossero è probabilissimo che questa civiltà sarebbe già miserevolmente perita.

D'altra parte, se esistono ancora resti di vera spiritualità, essi non son riusciti a conservarsi fino ad oggi che malgrado e contro lo spirito moderno. Per tutto quel che è specificamente occidentale, tali resti di spiritualità si possono trovare solo nel campo religioso; ma noi abbiamo già visto fino a che punto oggi la religione si è indebolita, come i suoi stessi fedeli se ne facciano una concezione ristretta e mediocre e fino a che punto da essa è stata eliminata l'intellettualità, la quale fa tutt'uno con la vera spiritualità.

In tali condizioni, se certe possibilità sussistono ancora, non sussistono che allo stato latente e, attualmente, la loro funzione reale si riduce a ben poco. Non per questo si deve meno ammirare la vitalità di una tradizione religiosa che perfino in questo suo esser passata ad una specie di virtualità persiste ad onta di tutti gli sforzi intrapresi da tanti secoli per soffocarla e annientarla. Se si fosse capaci di riflettere, in una tale resistenza si dovrebbe vedere qualcosa che implica una potenza non-umana.

Ma, diciamolo ancora una volta, questa tradizione non appartiene al mondo moderno, essa non è uno dei suoi elementi costitutivi, essa è anzi il contrario delle tendenze e delle aspirazioni della modernità.

Bisogna dichiararlo francamente, senza cercar vane conciliazioni: fra lo spirito religioso nel senso vero della parola e lo spirito moderno può solo esservi antagonismo. Ogni compromesso riuscirà solo ad indebolire il primo e tornerà di vantaggio al secondo, la cui ostilità non per questo risulterà disarmata, poiché esso può solo tendere a distruggere completamente tutto quel che, nell'umano, riflette una realtà superiore all'umano.

Si dice che l'Occidente moderno è cristiano, ma è un errore: lo spirito moderno è anticristiano, perché esso è essenzialmente antireligioso; ed è

antireligioso, perché, più in generale, esso è antitradizionale.

(Guenon)